

Michela Del Savio, Piero Andrea Martina, Graziella Pastore, Matteo Rivoira (sous la direction de)
Fay ce que voudras. Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone
Paris 2018, Classiques Garnier, pp. 495-506.

Tra ieri e domani.
Cenni etnolinguistici sulla concettualizzazione del tempo

Fabrizio A. Pennacchietti

*Between yesterday and tomorrow
there is more, there is more than one day.
Between day and night, between black and white
there is more, there is more than gray.*

Barbra Streisand (1992)

Ad Alessandro V.B.
per saper partecipare
anche ai giorni altrui
il proprio brillare

1. Per la stesura di un articolo non mi era finora mai accaduto di ispirarmi a una canzone. Questa volta però, dopo l'ascolto di *Yesterday and tomorrow* di Barbra Streisand, è andata così. La prima e la quarta strofa di questa nota canzone mi hanno infatti indotto a riflettere su come lingue semitiche antiche e moderne concettualizzano il rapporto tra l'oggi e quanto lo precede o lo segue immediatamente.

Mi ha colpito l'associazione semantica che l'autore di quella canzone ha metaforicamente stabilito tra il binomio *yesterday and tomorrow* e i binomi *day and night* e *black and white*, per terminare con l'affermazione che, tra il primo e il secondo loro termine, *there is more than gray*.

La prima domanda che mi sono posto è stata : in che misura si riscontra anche nelle lingue semitiche la tendenza, verificabile in tante lingue europee e non, a collegare etimologicamente il concetto di ieri con quello di notte e di buio e il concetto di domani con quello di giorno e di luce?

La seconda domanda è invece se si dia il caso che in qualche lingua il discrimine tra lo ieri e il domani non si configuri nella netta contrapposizione tra ombra e luce né tra passato e futuro, bensì nell'impiego di un termine ambivalente, da potersi definire appunto " grigio ".

1.1. Per quanto riguarda la prima domanda, la tendenza a intendere lo ieri come un tempo oscuro e il domani come un tempo luminoso, dove ovviamente l'oscurità si riferisce all'imbrunire della sera precedente, così come la luminosità rimanda al primo chiarore della giornata successiva, è notoriamente assai diffusa nelle lingue del mondo.

Citiamo qui alcuni esempi che attingiamo in larga misura dal sito *Etymology of " tomorrow " and " yesterday " in various languages* :¹

IERI

¹ Cf. < <http://forum.wordreference.com/threads/etymology-of-tomorrow-and-yesterday-in-various-languages.1406049/> > [ultima consultazione 1.4.2017].

Russo : *večer* “ sera ” – *včera* “ ieri ”
 Polacco : *wieczór* “ sera ” – *wczoraj* “ ieri ”
 Lituano : *vakaras* “ sera ” – *vakar* “ ieri ”
 Lettone : *vakars* “ sera ” – *vakar* “ ieri ”
 Komi-Siriano (uralico, Russia di N-E) : *ryt* “ sera ; Occidente, Ovest ” – *töryt* “ ieri ”.
 Kazako : *keš* “ sera ; tardi ” – *keše* “ ieri ”.

DOMANI

Spagnolo : *mañana* “ mattino/domani ”
 Inglese : *morning* “ mattino ” – *tomorrow* “ domani ”
 Tedesco : *Morgen* “ mattino ” – *morgen* “ domani ”
 Neerlandese : *morgen* “ mattino ” – *morgen* “ domani ”
 Islandese : *í morgun* “ questa mattina ” – *á morgun* “ domani ”²
 Ceco : *jitro* “ mattino ” – *zítra* “ domani ”³
 Serbo-Croato : *jutro* “ mattino ” – *sutra* “ domani ”
 Russo : *utro* “ mattino ” – *zavtra* “ domani ”⁴
 Lettone : *rīts* “ mattino ” – *rīt, rītu* “ domani ”
 Lituano : *rytas* “ mattino ” ; *rytai* “ Oriente, Est ” – *rytoj* “ domani ”
 Komi-Siriano : *asyv* “ mattino ; Oriente, Est ” – *aski* “ domani ”
 Armeno : *vagh* “ al mattino presto ” – *vaghy* “ domani ”
 Kazako : *tangerteng* “ mattino ” – *erteng* “ domani ”⁵.

A questi esempi di evidente corrispondenza tra *sera* e *ieri* e tra *mattino* e *domani* se ne potrebbero aggiungere tanti altri, alcuni particolarmente curiosi come il caso del dialetto piemontese dell’Astigiano non urbano, tra il Monferrato e le Langhe, dove *sèira* significa tanto “ sera ” quanto “ ieri ”, sicché *sèira sèira* sta per “ ieri sera ”⁶.

² Alla lettera *í morgun* corrisponde a “ in mattinata ”, mentre *á morgun* corrisponde a “ *su mattino ”. Si veda invece svedese : *morgon* “ mattino ”, *i mosse* “ questa mattina ” – *i morgon* “ domani ”.

³ In polacco “ domani ” è semplicemente detto *jutro*, termine che un tempo anche in polacco significava “ mattino ” e che è stato sostituito da *rano*, cf. russo *rano* “ presto, early ”.

⁴ Il redattore della pagina internet ritiene che nelle lingue slave citate il termine per “ domani ” sia formato dal termine per “ mattino ” preceduto dalla preposizione *s/z* con il significato di “ con ”, ossia “ con il mattino ”. In realtà la preposizione *s/z* regge in questo caso il genitivo, assumendo un valore non “ strumentale-comitativo ”, bensì “ genitivo-ablativo ”, quello che hanno in latino *de* in *de mane* (da cui italiano *domani*, francese *demain*) e la preposizione italiana *di* in *di sopra*, *di sotto*, *di dietro* (< *de de-retro*), *di fianco*, *di fronte*, *di qui* e *di là*. Si vedano inoltre *davanti* (< *de ab-ante*) e *dopo* (< *de post*), nonché *di notte*, *di giorno*, *di prima mattina*, *di pomeriggio*, *di sera*, *di domenica* / *lunedì* / *martedì* / *mercoledì* / *giovedì* / *venerdì* / *sabato*, *d’inverno*, *d’estate*, *d’autunno*, ma non **di mattino* (si invece *di primo mattino* e *al mattino*) né **di primavera* (in *primavera*). Tutti queste specificazioni di spazio o di tempo costituiscono, grazie alla preposizione *de/di*, punti di riferimento stabiliti per convenzione una volta per tutte all’interno di una mappa mentale relativa appunto allo spazio e al tempo. Diversamente, le espressioni situative che coinvolgono preposizioni tipo *a* o *in* (per es. *a sinistra*, *a destra*, *alla fine*, *a quell’ora*, *in principio*, *in passato*, *in questo momento* ecc.) sembrano indicare una circostanza spazio-temporale stabilita di volta in volta, in modo occasionale. Si veda Fabrizio Angelo Pennacchietti, « Come classificare le preposizioni? Una nuova proposta », *Quaderni del Laboratorio di Linguistica*, 6 (2006), pp. 1-18 (http://linguistica.sns.it/QLL/QLL06/Fabrizio_Pennacchietti.PDF).

⁵ Il termine turco **erte* “ mattino ” (cf. Ahmet Bican Ercilasun, *Karşılaştırmalı Türk Lehçeleri Sözlüğü*, cilt 1, Ankara, Kültür Bakanlığı Yayınları, 1991, p. 729) compare in turco di Anatolia nelle parole *pazartesi* “ lunedì ” (“ l’indomani della domenica ”) e *cumartesi* “ sabato ” (“ l’indomani del venerdì ”). È significativo che in turco “ ieri ” si dica *dün* (cf. *ibid.*, p. 194), mentre il termine *tün/tön*, che etimologicamente gli corrisponde, significa “ notte ” sia in kazako che in kirghiso, uzbeko, tataro e uiguro (cf. *ibid.*, p. 258). A sua volta il turco *gece* “ notte ” in tutte queste lingue, tranne in uiguro, suona *keše* e significa “ ieri ” (cf. *ibid.*, p. 194).

⁶ Devo questa informazione ad Alessandro Roccati e a Nicola Duberti dell’Università di Torino, che ringrazio.

In altri casi il rapporto tra *sera* e *ieri* e tra *mattino* e *domani* non è affatto trasparente, essendo recuperabile soltanto attraverso una ricerca etimologica. È il caso di greco antico αὔριον e di greco moderno αύριο “domani”, che risalgono a greco antico eolico αὔρος o dorico ἄφώς-ἄως “alba”, cf. latino *aurora*. Per quanto riguarda invece il latino, né per *heri* “ieri” né per *cras* “domani” è possibile risalire a un rapporto etimologico con il concetto rispettivamente di “sera” e di “mattino”. L’avverbio *heri* (< *ghes-i) è almeno imparentato con sanscrito *hyas* e con greco *khthés*, e, tramite il proprio aggettivo *hesternus*, con tedesco *gestern* e inglese *yesterday* “ieri”⁷. Al contrario l’avverbio *cras* è isolato nell’indoeuropeo⁸.

1.2. Spostiamo ora lo sguardo alle lingue semitiche per esaminare se il fenomeno riscontrato in altre lingue sia di casa anche in questa famiglia linguistica. Per cominciare prendiamo in considerazione l’accadico, la lingua semitica più antica che ci consenta di rintracciare entrambi i termini per “ieri” e “domani”. L’arco della sua documentazione, particolarmente ricca e varia, spazia dalla seconda metà del III millennio a.C. fino all’inizio del I sec. d.C. Per quanto riguarda l’eblaitico, lingua semitica paleo-siriana documentata unicamente nel III millennio a.C., è stato invece possibile identificare solo il termine per “ieri”: *amšala* <am-sa-a>⁹. Ebbene in accadico “ieri” viene espresso – sembra indifferentemente – con una di queste due parole: *timāli*¹⁰ e *amšali*¹¹.

Il termine *timāli* “ieri” trova riscontro nella maggior parte delle lingue semitiche, dall’aramaico¹² all’ebraico¹³ e al semitico di Etiopia¹⁴, tranne che nell’arabo e nel neosudarabico. Questo termine potrebbe risalire alla radice MLY attestata in arabo¹⁵, ma è una proposta del tutto opinabile.

Il secondo termine, *amšali* “ieri”¹⁶, fa invece chiaramente riferimento al concetto di “sera” espresso dalle radici affini ʾMŠ e MŠW, le quali compaiono sia in ebraico (*émeš* “ieri sera”)¹⁷ che in arabo (*amsi* “ieri” e *masā* “sera”)¹⁸ come pure in sudarabico moderno, per es. in mehri (*yəmšē* “ieri”)¹⁹.

⁷ Cf. Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4° ed., Paris, C. Klincksieck, 1959, p. 292.

⁸ Cf. *ibid.*, p. 147.

⁹ Cf. Edward Lipiński, *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar*, Leuven, Peeters, 1997 (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 80), p. 453, § 47.2.

¹⁰ Wolfram von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1967, p. 1359-1360: *timāli*, Amarna *tumāl*.

¹¹ Cf. *ibid.*, p. 45: *amšali*, *amšala*, come in eblaitico.

¹² Cf. Carl Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Hildesheim, Georg Olms, 1966 (1° ed. Halle 1928), p. 827: siriano *etmāl(y)*.

¹³ Cf. Francis Brown, Samuel Rolles Driver, Charles August Briggs, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford, Clarendon Press, 1977, p. 1069-1070: *tāmol*, *tāmōl*, *etmōl*, *itmōl*, *ātīmōl*.

¹⁴ Cf. Franz Praetorius, *Aethiopische Grammatik mit Paradigmen, Litteratur, Chrestomathie und Glossar*, New York, Frederick Ungar Publishing Co., 1955 (1° ed. Leipzig 1886), p. 145, § 157: ge’ez *tāmālām*; Wolf Leslau, *Comparative Dictionary of Ge’ez Ge’ez-English English-Ge’ez with an index of the Semitic roots*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1991, p. 575: ge’ez *tāmālām*, tigré *tāmāle*, *mali*, tigrino *tāmali*, amarico *tālant*, *tānant*, argobba *tāmāy*, gafat *tālam*, gurage *tārama*.

¹⁵ Cf. Brown-Driver-Briggs, *Hebrew Lexicon*, op. cit., p. 1069-1070, e Renato Traini, *Vocabolario Arabo-Italiano*, 3 vol., Roma, Istituto per l’Oriente, 1966-1969-1973, vol. III, p. 1434: *mālyyan* “per lungo tempo”.

¹⁶ La desinenza *-ali* di *amšali* deriverebbe secondo von Soden (1967, p. 45) per analogia con *timāli*.

¹⁷ Cf. Brown, Driver, Briggs, *Hebrew Lexicon*, op. cit., p. 57.

¹⁸ Cf. Traini, *Vocabolario Arabo-Italiano*, op. cit., vol. I, p. 34: *amsi* “ieri”; *ams*, *āmus*, *umūs*, *āmās* “uno dei giorni scorsi; tempo addietro”; *umsiyya* “sera”; vol. III, p. 1409: *masā* “sera”.

¹⁹ Cf. Aaron D. Rubin, *The Mehri Language of Oman*, Leiden - Boston, Brill, 2010, p. 221.

Il rapporto di accadico *amšali* con le radici semitiche 'MŠ e MŠW può indurre a collegare queste due ultime con la parola accadica *mūšu(m)* “notte”²⁰. Ciò è quanto il lessico Brown, Driver, Briggs propone²¹. Sennonché, invece di supporre che il significato primitivo di *mūšu(m)* sia stato “sera” e che, per slittamento semantico, *mūšu(m)* sia stato promosso al significato di “notte”, soppiantando in questo ruolo la pansemantica radice LYL (sem. *layl[at]*, per es. siriano *lēlyā* ed etiopico classico *lēlīt* “notte”), è lecito ipotizzare il contrario, ossia che la radice LYL in origine fosse portatrice del significato di “sera”²² e che, a monte di tutte le restanti lingue semitiche, sia avvenuto il passaggio da “sera” a “notte”. È comunque sconvolgente reinterpretare la figura della notturna Lilith come quella di una demonessa crepuscolare.

Con accadico *amšali* abbiamo dunque la prima testimonianza semitica dell'associazione concettuale di “ieri” con l'imbrunire nel corso della giornata precedente, un'associazione che teoricamente si è perpetuata nei millenni con l'ebraico, l'arabo e il neo-sudarabico, anche se è poco probabile che essa sia rimasta a lungo presente nella coscienza linguistica dei parlanti di queste lingue.

1.3. Per quanto riguarda invece il concetto di “domani”, l'associazione con l'albeggiare del giorno venturo risulta in accadico abbastanza evidente in quanto questa lingua si avvale del termine *urru(m)* che si suppone significasse in origine “luce”. È quanto sostiene von Soden che propone un parallelismo con ebraico *ōr* “luce”²³. In effetti *urru(m)* in accadico significa sia “domani”, sia “di primo mattino”, sia infine “giorno” nel binomio circostanziale *urri u mūši* “di giorno e di notte”.

Nelle restanti lingue semitiche l'associazione “domani” = “luce” è declinata in modo assai vario. Emergono comunque due principali opzioni: le lingue che assimilano il domani al concetto di posteriorità e quelle che, paradossalmente, l'associano al concetto di anteriorità, inteso tuttavia come precedenza delle ore del mattino rispetto alle altre fasi del giorno.

Da una parte, abbiamo pertanto termini come *māhār* dell'ebraico e *māḥār* dell'aramaico, nella fattispecie dell'aramaico siriano, che sono costituiti dalla radice 'ḤR (“posteriorità”) e che derivano da un **ma'ḥar* “ciò che avviene dopo”²⁴. Nutro però il sospetto che *māhār* e *māḥār* “domani” riflettano invece la radice MḤR, presente in accadico e non più produttiva né in ebraico né in aramaico, che significa al contrario “precedenza”, “primato” e “anteriorità”²⁵. Alla luce di questa ipotesi *māhār* e *māḥār* rappresenterebbero dunque “domani” come la *prima* fase o la *prima* luce del giorno successivo.

Dall'altra parte, la precedenza a cui abbiamo accennato viene espressa, a seconda delle lingue, ricorrendo a radici diverse. Si vedano (1) la radice BKR (“alzarsi di buon mattino”) di arabo classico *bukratan* “domani” ossia “di primo mattino”²⁶; (2) la radice QDM (“procedere”) di *qādamta / qāydamta* nel neo-aramaico di Urmia del

²⁰ Cf. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, op. cit., p. 687: *mu-ša-am* “nachts”, *mūšamma* “gestern Nacht”.

²¹ Cf. Brown, Driver, Briggs, *Hebrew Lexicon*, op. cit., p. 57.

²² Cf. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, op. cit., p. 552: accadico *līlīātum, līlātu* “sera”, *līlīattam, līlātān* “di sera”.

²³ Cf. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, op. cit., p. 1433.

²⁴ Cf. Carl Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I. Band, Hildesheim, Georg Olms, 1961 (1° ed. Berlin 1908), p. 241; Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, op. cit., p. 381.

²⁵ Cf. Wolfram von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, 1969, p. 172, § 118 i; p. 174, § 119 h: *maḥra* “davanti, vorn; prima, früher, zuvor”.

²⁶ Cf. Traini, *Vocabolario Arabo-Italiano*, op. cit., vol. I, p. 88.

Kurdistan turco e dell'Azerbaijano iraniano²⁷ ; (3) la radice R'Š ("testa") nell'espressione neo-aramaica del Kurdistan turco *móreša* (*d-yoma*) <mhwrš' [dywm']> "domani", alla lettera "dalla testa (del giorno)"²⁸ ; (4) la radice GYS/GYŠ ("muoversi o agire presto al mattino") di etiopico classico ovvero ge'ez *gesam/gesam* "domani"²⁹ ; (5) la radice ĠDW ("muoversi o agire presto al mattino") di arabo *ġadā* "domani"³⁰, e in fine (6) la radice GHM ("l'ultima fase della notte prima dell'alba") del neo-sudarabico, in particolare mehri *gēhāmāh* "domani"³¹.

Constatiamo dunque che nelle lingue semitiche è ben documentata la tendenza ad associare il "domani" alla luce del mattino. Trova invece meno spazio l'associazione di ieri con la sera e l'imbrunire.

2. Per quanto riguarda invece la seconda domanda che mi sono inizialmente posto, se, cioè, in qualche lingua il discrimine tra lo ieri e il domani non si configuri nella netta contrapposizione tra ombra e luce né tra passato e futuro, bensì nell'impiego di un termine ambivalente, da potersi definire in qualche modo "grigio", ci viene incontro con risposta affermativa il curioso caso di diverse lingue indoarie moderne come l'urdu, l'hindi e il punjabi. Sotto la voce *kal* i vocabolari di queste lingue³² registrano, con nostra sorpresa, sia il significato di "ieri" che quello di "domani". Solo dalle grammatiche si evince che l'uno o l'altro dei due significati dipende esclusivamente dal contesto della frase in cui *kal* viene enunciato: se, per esempio, il verbo è al passato *kal* significa "ieri"³³; se invece il verbo prospetta un futuro, *kal* significa "domani"³⁴.

Riporto qui due esempi hindi:

sambhav hai ki wah kal yahām āyā ho
 "È possibile che ieri sia venuto qui (*yahām*)";

sambhav hai ki wah kal yahām āegā
 "È possibile che domani venga qui"³⁵.

L'avverbio *kal* è presente anche in gujarati, senonché in questa lingua, quando *kal* significa "ieri", è necessariamente legato al participio *gai* "trascorso, passato" (*gaikal*); mentre, quando significa "domani", esso non può fare a meno di legarsi al participio *awati* "veniente, venturo" (*awatikal*). In tal modo il gujarati avrebbe sanato l'implicita ambiguità di *kal*³⁶. Sia detto per inciso che anche in italiano e in altre lingue

²⁷ Cf. Arthur John Maclean, *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, Amsterdam, Philo Press, 1971 (1° ed. Cambridge 1895), p. 165; Geoffrey Khan, *The Jewish Neo-Aramaic Dialect of Urmī*, Piscataway, NJ, Gorgias Press, 2008, p. 431. Il sostantivo *qādāmta* (< **qaddamta*) è il nome di azione del verbo (*m*)*qādim* (< **mqaddim*), Maclean, *Dictionary*, p. 194: "to get up early in the morning".

²⁸ Si noti che *móreša* significa anche "al mattino presto, di primo mattino", cf. Maclean, *Grammar*, op. cit., p. 165.

²⁹ Cf. Praetorius, *Aethiopische Grammatik*, op. cit., p. 145, § 157; Leslau, *Comparative Dictionary*, op. cit., p. 208-209: harari *gās*, gurage *gēs*; amarico *magəst* "the next day", *gäsəggəsä* "to move on quickly in the morning".

³⁰ Cf. Traini, *Vocabolario Arabo-Italiano*, op. cit., vol. III, p. 1012.

³¹ Cf. Rubin, *Mehri Language of Oman*, op. cit., p. 221.

³² Abdul Haq Baba-e-Urdu, *The Standard English – Urdu Dictionary*, New Dehli, Anjuman Taraqqi Urdu, 1985, p. 1325 e p. 1507; Samuel William Fallon, *A New Hindustani - English Dictionary*, Allahabad, Bharti Bhandar, 1984 (1° ed. London 1879), p. 936; Krishan Kumar Goswami, *Punjabi - English English - Punjabi Dictionary*, New Dehli, UBSP publishers' Distributors Pvt. Ltd., 2006, p. 84, 739, 780.

³³ Cf. Pinuccia Caracchi, *Grammatica Hindī*, Torino, Magnanelli, 2004, p. 208.

³⁴ Cf. *ibid.*

³⁵ Comunicazione personale di Pinuccia Caracchi Gamba, che ringrazio.

³⁶ Cf. *gaya* (f.) *athwadiye* "last week" e *awata* (f.) *athwadiye* "next week": comunicazione personale di Hardik Shah, Technische Universität München, che ringrazio.

basta poco per risolvere un'ambiguità temporale. Per esempio, il segmento *altro giorno* con l'articolo determinativo, *l'altro giorno*, diventa una locuzione avverbiale riferita al passato, lo ieri incluso ; mentre lo stesso segmento con l'articolo indeterminativo, *un altro giorno*, può riferirsi anche al futuro³⁷. Un fenomeno analogo è stato rilevato in un particolare dialetto neo-aramaico nordorientale da Lidia Napiorkowka : il segmento *yoma xina* (alla lettera “giorno altro”) diventa *bóma-xina* “l'altro ieri” quando gli vengono prefissi la preposizione *b-* “in” e il pronome distale *o* “quello/il” con crasi e ritrazione dell'accento (alla lettera “in=quel=giorno-altro”), mentre con la sola ritrazione dell'accento, *yóma-xina*, esso significa “dopodomani” (alla lettera “giorno-altro”)³⁸.

A proposito dell'etimologia di *kal* Turner annota che esso è connesso con sanscrito *kalā-* (f.) “una piccola parte”, pali e pracrito *kalā-* (f.), singalese *kala* “una piccola somma, una cifra, una divisione di tempo”³⁹. Monier-Williams definisce invece *kalā* “a small part of anything, any single part or portion of a whole, esp. a sixteenth part ; a division of time (said to be 1/900 of a day or 1.6 minutes...)”⁴⁰. In definitiva, come osserva Alessandra Consolaro, *kal* denota un lasso di tempo non superiore alle 24 ore sufficiente a indicare un cambiamento di data in senso orario o antiorario⁴¹.

L'ambivalenza semantica di *kal* è stata e continua a essere oggetto di interpretazioni essenzialmente extralinguistiche alla luce della speculazione indiana sulla transitorietà e sull'incertezza della vita umana. Che senso avrebbe sottilizzare sulla differenza tra “ieri” e “domani” quando all'uomo sfugge il controllo sia sul suo passato sia, a maggior ragione, sul suo futuro : irrimediabile il primo e aleatorio il secondo?⁴²

Spiegazioni di questo genere sono però tanto avvincenti quanto inattendibili. In realtà esse non sono in grado di giustificare il fatto che lo stesso fenomeno di ambivalenza semantica sia emerso in un orizzonte geografico e culturale in larga misura differente da quello di lingue indoarie moderne come l'urdu, l'hindi e il punjabi. In un numero circoscritto di dialetti aramaici moderni, parlati da popolazioni cristiane originarie dell'Azerbaigian iraniano e del territorio a cavallo tra l'attuale Kurdistan iracheno e quello turco, si è infatti verificato uno sdoppiamento semantico che ha interessato qui il termine originariamente significante “ieri”, là il termine per “domani”. Ne risulta che, in un'area ben determinata, “ieri” significa anche “domani”, mentre in un'altra area, altrettanto circoscritta, “domani” significa anche “ieri”. In entrambi i casi la disambiguazione avviene grazie al tempo verbale, alla presenza di altri avverbi di tempo o al contesto generale.

Consideriamo in primo luogo il caso del dialetto neo-aramaico orientale del Barwar-i Bala, che è stato magistralmente descritto da Geoffrey Khan. Il Barwar-i Bala

³⁷ Sono grato allo studente Emanuele Regano per aver richiamato la mia attenzione su questo fatto.

³⁸ Cf. Lidia Napiorkowska, L., *A Grammar of the Christian Neo-Aramaic Dialect of Diyana-Zariwaw*, Leiden, Brill, 2015, p. 274-275. Ciò nonostante, in alcuni dialetti, come in quello di Aradhin, in Iraq, *bo:maxe:na* significa tanto “l'altro ieri” quanto “dopo domani”, cf. Georg Krotkoff, *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan. Texts, Grammar, and Vocabulary*, New Haven, Connecticut, American Oriental Society, 1982, p. 112, 121.

³⁹ Cf. Ralph Lilley Turner, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, London, Oxford University Press, 1989, p. 149, § 2926.

⁴⁰ Cf. Monier Monier-Williams, *A Sanskrit-English Dictionary etymologically and philologically arranged with special reference to cognate Indo-European languages*, Oxford, at the Clarendon Press, 1956 (1° ed. 1899), p. 261.

⁴¹ Cf. Alessandra Consolaro, « L'eterno presente. L'espressione del tempo in hindi », *La Concezione del tempo in Asia, Atti del Convegno di Studio del 29 maggio 2002 a Milano in occasione del Cinquantenario della Fondazione della Sezione Lombarda dell'Is.I.A.O.*, Milano, Is.I.A.O., 2002, p. 77-87.

⁴² Cf. *ibid.*

è un territorio montagnoso del Kurdistan iracheno che confina ad oriente con il fiume Grande Zab e che è contiguo, aldilà del confine tra Iraq e Turchia, con il governatorato turco di Hakkâri e in particolare con il territorio che, prima della Prima Guerra Mondiale, veniva chiamato in aramaico Țiyari. Nel dialetto locale⁴³, come pure in dialetti neo-aramaici parlati nei pressi di Zakho e Alqosh, cittadine ai piedi dei monti del Kurdistan iracheno, nonché in dialetti neo-aramaici del Kurdistan turco⁴⁴, l'avverbio *təmməl* e i suoi allomorfi (cf. siriano classico *etmāl*[y] “ ieri ”) vengono usati sia con il significato originario di “ ieri ”, sia con quello acquisito di “ domani ”, per es. :

IERI

māra bābi təmməl 'ayya mōīta xu-kōmta-wawa?

“ She said « Father, was this town not black yesterday? » ” ;

māre hē hāyyo təmməl 'ana- 'əθyən plīša mənneḫu

“ He said « Hey, come here! Yesterday I came and fought with you » ” ;

hādax t-itwa mčokəbna təmməl 'adyo mōdi θiθa 'əbbux?

“ You who were so well-decked out yesterday, what has happened to you today? ”.⁴⁵

IERI → DOMANI

'āp- təmməl 'āxlex mənna

“ We could eat them also tomorrow ” ;

māre təmməl rūtela

“ He said « Tomorrow is Friday » ” ;

māre lā'a 'āna təmməl 'āθena 'āti mxazdətli

“ He said « No! If I come tomorrow you will blame me » ”.⁴⁶

Secondo Maclean, quando si ritiene necessario distinguere tra “ ieri ” e “ domani ”, nel primo caso *təmməl* viene specificato da *d- 'wirrāh* <d'byrh> “ che è passata (f.) ”, nel secondo caso da *d-ātyā* <d'ty> “ che viene (f.) ”⁴⁷.

Nel dialetto neo-aramaico di Urmia è presente invece il fenomeno opposto. Va detto che ad Urmia, importante città dell'Azerbaigian iraniano, si è sviluppata, a partire dalla metà del XIX sec., la koinè letteraria aramaica dei cristiani del luogo, aderenti alla Chiesa Assira d'Oriente o alla Chiesa Caldea uniata. Ebbene ad Urmia l'avverbio *qudmi* <qwdm> viene usato sia con il significato originario di “ domani ”, sia con quello acquisito di “ ieri ”, per es. :

DOMANI

bit- 'oran qudmi “ Domani entrerò ” ;

bit-azet qudmi yan bit- 'arqellet “ Partirai domani o rimanderai? ” ;

in azen qudmi bit- 'sahyen “ Se vado domani avrò sete ” ;

takla d- 'azen-wa qudmi “ Se potessi partire domani ! ” ;

⁴³ Cf. Geoffrey Khan, *The Neo-Aramaic Dialect of Barwar, Vol. I: Grammar; Vol. II: Lexicon; Vol. III: Texts*, Leiden – Boston, Brill, 2008, vol. I, p. 431 ; vol. II, p. 1374 ; vol. III, p. 1669.

⁴⁴ Cf. Arthur John Maclean, *Dictionary of the Dialects of Vernaculkar Syriac*, Amsterdam, Philo Press, 1972 (1° ed. Oxford 1901), p. 322 ; cf. Samuel E. Fox, *The Neo-Aramaic Dialect of Jilu*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1997, p. 144.

⁴⁵ Cf. Khan, *Dialect of Barwar*, op. cit., vol. III, p. 1514, § 36 ; p. 1596, § 66 ; p. 1822, § 18. Si veda anche Krotkoff, *Dialect of Kurdistan*, p. 113, 152.

⁴⁶ Cf. *ibid.*, vol. III, p. 1500, § 2 e § 4 ; p. 1669, § 43.

⁴⁷ Cf. Maclean, *Grammar*, op. cit., p. 166, e Krotkoff, *Dialect of Kurdistan*, p. 152, per il dialetto di Aradhin : *tummil d- 'aθya* “ tomorrow ”.

qudmi *b-dyartu l-baxča muščixli skinta tlita har b-dukto*

“ *L’indomani*, tornato al suo giardino, trovò il coltello appeso allo stesso suo posto ”⁴⁸.

Di, jəli – mirri qə xoravatu Ximqov – qudmi bit maṭax l duka

“ Ecco, ragazzi – disse Chimkov ai suoi compagni – *domani* giungeremo a destinazione ”⁴⁹.

DOMANI → IERI

baqurux ewen in o mindiy d-tunilux qatij qudmi duzā-li yan la

“ Ti sto domandando se ciò che mi dicesti *ieri* è vero o no ” ;

har o našā-li d-hamzimlux qatij but diyu qudmi beraša

“ (L’uomo che ha dormito in questo letto) è quello stesso di cui mi parlasti *ieri* sera ” ;

dusaxčiyi pišlun ‘vidi azat qudmi

“ I prigionieri sono stati liberati *ieri* ” ;

bruniy pišā-li mu ‘medda qudmi

“ Mio figlio è stato battezzato *ieri* ”.⁵⁰

Anche per quanto riguarda *qudmi* “ ieri/domani ”, qualora lo si ritenesse necessario, si aggiungono le specificazioni *d- ‘wirre* <d‘byrh> “ che è passato (m.) ” e *d-âte* <d’t’> “ che viene (m.) ”⁵¹.

L’avverbio *qudmi* “ ieri/domani ” del neo-aramaico di Urmia merita qualche considerazione riguardo alla sua etimologia. Maclean lo collega giustamente al verbo di grado intensivo (pa‘el) [*m*]qaddim “ levarsi presto il mattino, anticipare ”⁵², il cui infinito è [*m*]qādōme <mqdwm> (da *mqaddōme) “ il levarsi di primo mattino ”. Quest’ultimo, infatti, nel dialetto di Alqosh (Kurdistan iracheno) e in alcuni dialetti del Kurdistan turco viene usato per significare sia “ al mattino ” che “ domani ”, però non “ ieri ”⁵³. D’altra parte, dalla stessa radice QDM al grado *pa‘el* diversi dialetti neo-aramaici nord-orientali hanno ricavato ulteriori parole per indicare il mattino e il domani, come il termine *qādāmta* o *qédāmta* (dal nome di azione *mqaddāmta “ la levata il mattino presto ”), visto più sopra⁵⁴, e *bqāṭta* “ al mattino ”⁵⁵, nonché *baqāṭta* “ domani ” nel dialetto neo-aramaico giudaico di Urmia⁵⁶. A mio avviso il processo fonetico che ha portato *qādōme* <(m)qdwm> a trasformarsi in *qudmi* <qwdm> “ ieri/domani ” potrebbe essere il seguente : [qadome] > [*qdome] > [*qodme] > [qudmi]. La caduta della vocale della prima sillaba *qā-* si è verificata anche altrove, come, per esempio, nel dialetto di Halabja, dove *qóme* “ domani ”⁵⁷ corrisponde a

⁴⁸ Cf. Enrico Cerulli, Fabrizio Angelo Pennacchietti, *Testi neoaramaici dell’Iran settentrionale raccolti da Enrico Cerulli con glossario di Fabrizio A. Pennacchietti*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli, 1971, p. 1, n. 10 ; p. 18, n. 336 ; p. 18, n. 353 ; p. 19, n. 389 ; p. 29, iii, lin. -6.

⁴⁹ Cf. Fabrizio Angelo Pennacchietti, Mauro Tosco, *Testi neo-aramaici dell’Unione Sovietica raccolti da Enrico Cerulli*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, Series Minor XXXV, 1991, p. 88.

⁵⁰ Cf. Cerulli, Pennacchietti, *Testi neo-aramaici dell’Iran*, op. cit., p. 5, n. 98 ; p. 10, n. 184 ; p. 17, n. 332 ; p. 22, n. 468.

⁵¹ Cf. Maclean, *Dictionary*, op. cit., p. 271.

⁵² Cf. Maclean, *Grammar*, op. cit., p. 166. Si veda anche Maclean, *Dictionary*, op. cit., p. 194.

⁵³ Cf. Maclean, *Dictionary*, op. cit., p. 194 ; Geoffrey Khan, *A Grammar of the Neo-Aramaic. The Dialect of the Jews of Arbel*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 1999, p. 184 : *qadōme* ; Geoffrey Khan, *The Jewish Neo-Aramaic Dialect of Sulemaniyya and Halabja*, Leiden - Boston, Brill, 2004, p. 208-209 : *qadōme/qōme*.

⁵⁴ Cf. Khan, *Dialect of Barwar*, op. cit., vol. I, p. 431 : *qédāmta* “ al mattino ”.

⁵⁵ Cf. Khan, *Jewish Dialect of Sulemaniyya*, op. cit., p. 209.

⁵⁶ Cf. Khan, *Jewish Dialect of Urmi*, op. cit., p. 489.

⁵⁷ Cf. Khan, *Jewish Dialect of Sulemaniyya*, op. cit., p. 209.

qadóme “domani” del dialetto di Sulemaniyya. In questo caso, a differenza di quanto è avvenuto ad Urmia con *qudmi*, è caduta anche la seconda consonante della radice QDM.

2.2. Detto questo, a ben vedere, l’ambivalenza semantica “ieri/domani” registrata in alcuni dialetti neo-aramaici nord-orientali parlati da cristiani e l’ambivalenza semantica dell’avverbio *kal* “ieri/domani” di alcune lingue indoarie moderne non sono due fenomeni del tutto identici.

Nel primo caso è intervenuta una recessione semantica : gli avverbi *tammāl* “ieri” e *qudmi* “domani” di questi dialetti hanno in realtà perduto il loro significato primitivo per approdare al significato neutro di distanza di un giorno dal contesto deittico, lo *hic et nunc*, sia indietro che in avanti nel tempo. I dialetti neo-aramaici in questione hanno così rinunciato alla ridondanza risultante dalla combinazione di un avverbio temporale specifico con il tempo espresso dal verbo della frase. Al contrario l’avverbio indoario *kal* sarebbe stato interessato da un incremento semantico, avendo sviluppato il significato di “nel giorno precedente o successivo all’oggi” a partire dal significato ancor più indefinito di “lasso di tempo”⁵⁸. Si dovrebbe però affrontare l’ipotesi che la lingua gujarati, lingua periferica rispetto a hindi, urdu e punjabi, risulti invece più conservativa di quelle tre lingue, nel caso che *gai-kal* e *awati-kal*, equivalendo rispettivamente a “lasso di tempo trascorso (*gai*)” e a “lasso di tempo venturo (*awati*)”, fossero delle locuzioni originarie. Le lingue hindi, urdu e punjabi avrebbero pertanto innovato, rinunciando ai participi *gai* e *awati* che avrebbero garantito a *kal* “lasso di tempo” l’originaria specificazione temporale di immediatamente prima o immediatamente dopo l’oggi.

Questa breve divagazione su come le lingue semitiche esprimono i concetti di “ieri” e “domani” consente di aprire uno spiraglio su uno scenario di voci e di richiami semantici che, tra l’altro, smentiscono, almeno in parte, la strofa di Barbra Streisand citata in esergo : «Tra ieri e domani c’è di più, c’è di più di un solo giorno. Tra la notte e il giorno, tra il nero e il bianco c’è di più, c’è di più di un po’ di grigio». In effetti tra lo ieri e il domani alcune lingue collocano un avverbio “grigio”, capace però di scurirsi la sera, “ieri”, e di rischiararsi alle luci dell’alba, “domani”.

⁵⁸ Cf. Turner, *Comparative Dictionary*, op. cit., p. 149, § 2926.